

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Céline tutte le domeniche. — Il prezzo d'assunzione è per un anno anticipato L. 10, per un semestre e trenta lire in prezzo minimo, tutto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica quindi faccia 6 in Italia di Banca. — I soci che ricevano solidissima iscrizione per un anno, avranno diritto ad una iscrizione gratuita del prezzo d'1. Lira 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale situato in Contrada Merceria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C. 20 — I numeri separati si vendono, direttamente all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele o presso lo Posterio di fabbrica. Le inserzioni sulla quarta pagina C. 20 per linea. — Si farà un censo, o si darà l'appalto d'ogni libro ad opuscolo inviato alla Redazione.

SOCORSI AI FERITI

FRANCIA E DI PRUSSIA

Parole di Nicolo Tommaseo agli Italiani

Mai forse guerra s'accese apparentemente più subita e preparata invero di più lunga mano; mai due Stati prossimi di confini, e di stimate promiscue, d'indole e di civiltà tanto diversi, vennero alle prese tanto furiosamente, troppo memori del passato, e insieme inamemori troppo; mai le altre nazioni, le cui sorti pendevano dall'estate di tali guerre, parvero starse come svogliate aspettandolo, quasi timide d'esercitare non per la propria potenza, ma sin la morale autorità; mai la scienza e la violenza, l'ingegno e la passione, e tutti gli spedienti della cotta vila sociale cospirarono insieme per emular le distruzioni barbariche, e far dottamente dei monumenti rovine, delle città clincheri. E d'altra parte mai guerra commosse tutta intera l'umanità famiglia tanto profondamente, ancora più che a sgomento, la commosse a pietra. L'odio che insieisce tra i due lottatori possenti, risveglia un affetto nuovo d'umanità negli spettatori ammiranti e accapriati sulle sciagure altrui come se proprie fossero; e se al romore di tante rovine par dileguarsi il sogno della pace universale, ecco il vigile sentimento della carità universale diventare una nobile verità.

Accorrendo a alleviare le miserie dei prigionieri tremanti di freddo e gli spasimi degli straziati dal piombo omicida beventi a lunghi tentissimi sorsi la morte, Europa e America fanno meglio che prestare all'uno e all'altro dei combattimenti le proprie braccia e i ferri omicidi, rendono tributo degno d'uomini alla santità della comune natura e alla maestà del dolore. Da questa operosa compassione apprenderà la Germania quanto importa a tutta l'umanità famiglia il paese di Francia; apprenderà la Francia quali abbia vicini, che non possono essere né distrutti da lei, né distruggerla; e quelle stesse cause che parrebbero aver a infierire gli

odii, li anima per sì; e a qual de due tocchi alla fine, la vittoria sarà tremenda; la seconda sarà gloriosa.

Intanto, meglio che la neutralità dei Grabinetti gelosi, giova che i popoli esercenti una imparzialità generosa, e agli sventurati che cadono da questa parte o da quella, s'ingegnino, come si può, sovvenire; giacchè nel campo, e di quei che paiono vinti e di quei che paiono vittori, tengono parimente impero il dolore e la morte.

Intanto che vengono croci d'onore da Pietroburgo ai combattenti prussiani, vengono medici russi a curare le ferite che straziano a migliaia e migliaia di Prussiani e Francesi le membra: Austria ammette al nuovo Impero germanico, ma invia soccorsi ai feriti di Francia: Svizzera che sinceramente professa neutralità a miglior titolo e con più schietto intendimento, si fa mediatrice sollecita dell'europea umanità, istituisce commissioni di soccorso, apre uffizi di informazione, Svizzera, angusto ma onorato nido di libertà collocato provvidamente per servire in qualche la superbia delle grandi nazioni, e per insegnare ad esse che il consentimento degli amati e la tolleranza mutua e l'astinenza, meglio che il numero degli abitanti e la lingua, fanno unità vera e vera potenza.

Prussia, alla quale è parte importante della sua molta pedagogia la scienza e il mestier della guerra, e che alla cura di quei che sarebbero per cadere feriti ordinava provvidenti esemplari, non si aspettando né d'avverne tanti a ferire tra' nemici, né tanti di vederne feriti tra' suoi, colla minuziosità delle proprie discipline non potè provvedere abbastanza neadeo per sè a così vasta desolazione: e ciò prova come sia più facile computare ballisticamente in qual parte d'ospedale o di chiesa cadranno a centinaia le binte, che non computare con qual impeto rimbalzeranno sul campo medesimo che le scagliò quelle medesime bombe; come sia cosa agevole e testa accumulare doltamente davanti, a sè, le rovine, ma poi camminare tra quelle rovine sia scomodo e pericoloso. Coloro che premeditarono la battaglia, non previdero tanto sanguinosamente pronta, né

tant'piena di minaccie, la vittoria; e non è maraviglia se ne rimangano impensieriti, assai più che superbi. Ma, intanto che pensano ai casi propri, e badano a far ne' pelli nemici nuove ferite, tocca ai pirosi d'ogni umana miseria prender cura al possibile anco dei loro feriti, e in mezzo al tuono dei canoni accogliere nell'anima la voce languida di chi giace squarciate e morete, e sente in una i fremiti della traboccante ancor giovane vita e i lunghissimi spasimi della morte.

Tra i combattenti altra differenza nell'intenzione più non dobbiamo noi porre se non il più urgente bisogno di salvare una vita pericolante, e la più compassionevole orribilità del dolore: ma di tal differenza i più prossimi distributori del soccorso soli possono essere giudici. Leggevasi dianzi come a Beaugenes, là dove era un collegio di giovanette, la casa tutta dal primo all'ultimo piano era ingombra di giacenti con le membra lacerate, confusi cogli agonizzanti, e mezzo sepolti sotto ai cadaveri; come, al sollevarsi dei morti, altri se ne portavano imploranti o col grido o nei céni, se il volto mutilato o la gola forata impedisse la parola, un gocciol d'acqua a refrigerio; e sopra ciascun dolore ammontarsi il cumulo di tutti i dolori. E a quelle tante migliaia di prigionie francesi che nella terra nemica, non crudelmente inospitate, ma tutta occupata nei propri affanni e lutti, non trovano un tetto che li ricopra e giacciono sulla paglia sotto tende, con indosso le lacere vesti della state, a dieci gradi di freddo sotto lo zero (perchè il verno colse improvvisi gli uni, come la vittoria colse improvvisi gli altri), è dovuto sovvergimento pronto anco ad essi, che un poco di lana attorno alla vita li salvi dal penare nolle e di intrizzati, pensando alla perduta libertà, ai cari lontani, piangenti, alla patria umiliata.

Oggi vede di qui che nè vini squisiti, nè tabacco, nè sigari chiede lo stato di quegli infelici, ma abiti da ricoprirsì, e quanto è necessario ai feriti, e qualche po' di danaro; si avvenga che c'è al mondo chi pensa a loro. Più ricco dono che argento può essere una camminata di lana: e quanto più facile, tant'è più debito dalla parte degli Italiani

questa peggio d'umanità insieme e di gratitudine. Senza dimenticare i Prussiani che partiscono, pensiamo ai Francesi che per noi patirono in Italia e morirono: pensiamoci con la sperata pietà che il Prefetto di Venezia, al quale è dovuto il concetto del raccolgere i morti del 1859, Austria e Francesi e italiani, in comune sepolcro. Agli italiani il desiderio delle cose buone non manca; manca l'esperienza del concordemente attuarle: e però del bene che fanno alla spicciola, gli effetti non sono evidenti, e soventi il più se ne sperde. Qui sappiamo che il centro al quale inviare quanto si sarà per raccogliere, e Basilea; sappiamo che la Commissione milanesa ha già cominciato gli invi: facciasi per l'Italia tutta un vento livo o laddove meglio: parò, ma sia uno o quanti meno si posse: ristampisi compendiato il libretto della Giunta di Basilea, il quale può servire di guida. In esso si troveranno aperte gli ordinamenti che aveva il Governo di Prussia disposti per le ferite e le altre calamità della guerra futura. Impartiamo da quelli, non già per preparare a guerra d'incaute speranze voraci, ma per farci utili e degni a attenuare, dove e quando che sia, le miserie della guerra. Quello che per altri faremo, in simili o in altre eventure, sarà per noi fatto. E la buona intenzione sia delle minime offerte, ci sarà da Dio computata.

Parlamento Nazionale

Lunedì, 16 gennaio, all'ora consueta riaprisi l'Aula dei Rappresentanti della Nazione; ma la seduta rimise brevissima, perchè la Camera non era in numero, e fu quindi rinviata a giovedì.

Questo fatto non è a dirsi davvero un buon preludio per quella attività parlamentare, da cui (secondo le quotidiane aspirazioni dell'ottimismo) l'Italia aspetta tanti benefici. E non lo dispiaciamo vivamente, e tanto più che se mancarono al proprio dovere Deputati neo-eletti, e appena ricevuta dagli Elettori un'adesione solenne di fiducia, che è a sperarsi riguardo la loro assiduità, lors quando il continuarsi delle discussioni avrà ingenerato nei più stanchezza e vivo bisogno di ritornarsene alle domestiche cure? Per quanto si vo-

APPENDICE

Premonita di circostanza — Il Carnevale 1871 — le serate al Casino — Il Teatro Nazionale e il Teatro Miserere — bandetti non ponetevi più l'Inda e cose d'amici al Friuli.

Il principio del 1871 ha lasciato, riguardo a politica, le cose molto diverse negli ultimi giorni del 1870. Ancora non appare il choleric portatore dell'ulivo, simbolo della pace, neppure i piccioni seguitano ad esercitare lo devolumento del portadette tra Parigi e il restante della Europa. Ogni giorno il telegiografo (quando le linee non sono interrotte) reca notizie di qualche nuova carneficina; ogni numero di giornale parla di industrie rovinate, di commercio arenato. I fiumi che straripano, la neve che diffidatamente le comunicazioni, il freddo straordinario in alcuni siti... tutto ciò postulava un quadro assai brutto, e specialmente, dopo i soliti auguri di pace, di gioja e di felicità per il capo d'anno! Tuttavia il Tempo segue suo corso, e in questa gabbia di matti ch'è il mondo, malgrado la guerra, e le cento disgrazie, ognuna rappresenta la sua parte alla meglio; e se è costretto dalle circostanze a miettere, lo fa con la massima disinvolta. Così avviene oggi de' Parigini, condannati dalla Provvidenza tedesca ad aspettare con le più dure privazioni la passata baldoria.

Ma chi più poteva, se non dirlo, pensare, che Parigi un giorno avrebbe invitato a Udine, non solo il suo carnevale, bensì anche una delle sue quattro? Eppure

pure oggi la cosa è tale e quale. Dunque noi (dachè apparteniamo alle Potenze neutre) facciamo uno sforzo eroico, non lasciamoci vincere dagli onni che escheggiano sulla Spagna, e pensiamo ai fatti nostri. Egli, innanzitutto, del Tavora, abbiano offerto il quadrinotto; luce e silenzio abbiamo mandato oltre Alpe a sogno di fraternali intimitazioni.... e che potremmo fare di più?

A Udine la stagione carnevalosa reclama i suoi diritti, e noi dobbiamo obbedire all'istinto del divertirsi e alla consuetudine. Allegri dunque, e con supremo sforzo mentale allontaniamo da noi il quadro di tanti dolori dell'umanità, di tante crudeltà da superbi soggi, e delle tante brutture del nostro secolo civilissimo. E stanno allegri secondo il costume piuttosto, senza astenere le feste d'una Capitale, così alla buona, come usavano i belli e le manomene della presente generazione, di bellarini.

E l'ho scritta dalla penna la parola magica che fa papillare più dolcemente il cuore alle gentili giovinette friulane, dalla domina alla grissette. Il ballo, ecco il compiendo d'ogni nostro salutare carnevalesco! ecco il segno della stagione che corre allegra, malgrado il bombardamento di Parigi e la conferenza di Londra. A Udine già cominciarono i balli. Il Casino, ciascheduno lunedì, apre le sue sale per una soirée di musica e danze. Tutto in quelle sale spirà allegria, e, per sopramodo, da essa il bandito ogni etichetta. La festa unica, o le due feste che dava ogni anno nelle Sale del Municipio la cassata Società Miserere, e i balli di beneficenza dati nelle stesse Sale, non valgono una

serata al Casino. Anche in quelle feste il programma invitava all'allegria; ma c'era un non so che di aristocratico, di artificiale, di stentato, che la piaceva. Si ballava con ordine, si convava con troppa simetria, e il complesso dello spettacolo riservava monotonia e freddo anziché no. Dunque rallegramoci, perché in Presidenza della Società del Casino seppi nelle sue serate del lunedì consigliare proprietà, eleganza, economia e divertimento. Quello si sono vere feste di famiglia, e gentile ritrovo di cittadini nello scopo civile di ottenere col tempo che cessino antipatie e dissidenze, originati, più che da altro, da malintesi. Dunque, per tutto questo, brava un'altra volta la Presidenza del Casino Udinese!

Ma se le feste al Casino sono per i Soci, non mancano neppure quest'anno le feste pubbliche, le feste popolari. Il Teatro Nazionale, sino da domenica, ha aperto le sue porte; tra pochi giorni lo aprirà il Teatro Miserere. Saranno e creste s'affaccendano già a preparare stoffe e nastri da accocciare in mille fantastiche foglie. Quest'anno per le mode manca il Figurino di Parigi; però tanto meglio, che più largo campo s'offre al genio inventivo delle nostre cortesi cittadine.

Le danze dunque seguiranno a Udine e in tutto il Friuli (come al solito) la stagione carnevalistica. E codesta dell'amore al ballare una caratteristica dei Friulani. Allisono così sia scritto della Statistica del nostro paese; né per fermarla là è a dirsi una caratteristica che faccia male alla nostra fama.

Però se il provvedeva a codesta espressione della vita carnevalistica giova a una classe di artisti e artieri,

non avremo a sentire l'influenza del Carnevale, quest'anno, i signori Albergatori ed Osti, questi uomini benemeriti che provvedono i cittadini, per cui l'è d'estacolo al piacere della danza, di mezzi leali ed onestissimi, per procurarla allegramente? Oh quanto sompre io ho sentit' invidia per chi esercita il mestiere d'Osti e d'Albergatori, che sono, in ogni paese del mondo, assai assiduissime e stimabili persone, dall'aspetto florido e sempre sorridenti, perché quieti nella coscienza e col borsello pieno! Se non che... se non che... (diciamola schiette) da qualche tempo, causa in erigibile e in diavoliera della politica, s'è oddo anche qui da noi, che escludono gli Osti e gli Albergatori si leggono, dachè molti signori hanno addossato il sistema del ministro Sella di voler fare economie sino all'osso, lo temo assai per la tranquillità pubblica, se tali lagrimose avessero, a durare, e pregò chi però, a dimostrarne, durante il Carnevale, l'insussistenza.

Udine, nel suo centro, possiede due stabilimenti degli di una Capitale, l'Hotel dei signori Balfoni e Volpato ed il Friuli della signora Teresa e del signor Giacomo Andrezza, cioè la grande e la piccola patria. Durante questo Carnevale riviva il costume di qualche banchetto non politico all'Italia, e di qualche cometa tra cui al Friuli. Orsò, si smetta la mosoneria, e malgrado il macilento e la ricchezza mobile si inneggi alla scena, parsa di varia specie di eritogame. L'uomo allegro è Ciel l'ajuta... e, a conti strettì, si ha tanto guadagnato in senso geografico, che si può bene aspettarne qualche anno ancora per guadagnarci in senso economico.

gli corcere una secca, meno lo si trova, poiché gli onorevoli Rappresentanti della Naziona non ignoravano quale importante, urgente ed ardito lavoro si impegnassero apprezzati nella attuale seduta. Ed il paese attendeva dai loro patriottismo evidenti prove di buon valore e di diligenza. Se non che, al giorno d'oggi sarebbero compiti di grande elezioni suppletive, i quali è a sperarsi che nell'esigente settimana comincierà propramente azione del Parlamento.

Nella seduta di lunedì l'onorevole Bonghi presentò alla Camera la sua relazione sul Progetto di Legge per le garanzie papali. Relazione che venne subito data alle stampe e sarà distribuita ai Deputati. Però la discussione sul Progetto di Legge non potrà cominciare prima di domani, come viene stabilito nella seduta di giovedì. Noi leggono nei giornali quella Relazione: c'è un punto che essa fu oggetto di uno studio acciato dell'onorevole Bonghi, è di modifica e correzioni, molteplici, per concretare le quali, più volte si invitò in seno alla Commissione il Ministro guardasigilli. E vedesi che specialmente nella seconda parte del Progetto, in quella cioè che concerne i rapporti della Chiesa con lo Stato, i mutamenti sono stati maggiori. Domani, dunque, comincerà la discussione, e ci aspettiamo vivaci discorsi su questo argomento che a ben comprendere richiede ponderazione, natura e svariassimi elementi spettanti al Giuré, e alla storia dell'oppositione.

Nella seduta di giovedì si annunciarono interpellanze al ministro degli esteri riguardo il confronto con gli intendimenti del Governo nella nuova fase della guerra franco-alemannica e circa l'opportunità di un'intervento con le altre Potenze, come anche sulla questione del Lussemburgo, e sulla Conferenza di Londra. Queste discussioni erano mosse dagli onorevoli Deputati Arrivabene, Cavalli, Guerrieri e Sines, ed il ministro Visconti Venosta dichiarava che era disposto a rispondere nel'attuale seduta di giovedì, sabato. Se non che l'onorevole Cispi avendo chiesto la presentazione a stampa dei relativi documenti diplomatici, il Ministro riconosceva di accconsentire alla domanda pubblicazione; ma la Camera, nell'intendimento di quod videtur un tempio prezioso a conoscenza che ha più ardito potuto dire l'onorevole Venosta senza uscire da quel sistema di riserbatezza oggi più che mai necessaria, stabilì che le interpellanze proseguissero, e farsi nella giornata del 24. Al momento, in cui scriviamo, c'è ignoto il risultato di esse, come quello di un'altra interpellanza degli onorevoli Zanelli e Naldi sulle condizioni della pubblica sicurezza nella città di Faenza, a cui il Lanzi aveva promesso di rispondere nel giorno stesso, in cui il Visconti avrebbe risposto alle interroganze sulla politica estera.

Poiché crediamo che il Ministero avrà appieno giustificato il suo contegno ed i dati provvedimenti: come crediamo che domani, 23 gennaio, egli difenderà il Progetto di Legge sulle garanzie papali, emanato dalla Commissione, in modo che, dopo una discussione che potrà riuscire lunga ed animata, verrà ad ottenere l'approvazione della Camera. Diffatti le cose sono giunte ad un punto che nessuno Ministero potrebbe indirizzare: ma sarà utile e doveroso per l'Italia specialmente al rispetto dell'Europa, l'usare in questa discussione assennatezza e temperanza, elevandosi sopra considerazioni di partito a quell'ordine di idee per cui il fatto venga accolto quale conseguenza inevitabile del nostro rivolgimento e una necessità per l'avvenire della politica italiana.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza settimanale

Firenze, il 19 Gennaio 1871

La Camera dei Deputati non è in numero. Ecco l'antitesi di tutti i giorni in questi giorni. Chi biasima, chi责usa, chi fa il si ed il no, io sono proprio di partito contrario. In vero, a chi sentisse o biasimasse, se si difesse, anziché nella persona, deve ricercarsi nel sistema? I mortali hanno tutti, e chi non lo sa? i loro inseparabili difetti; anzi vi ci lungano, e se li neccozzano. A noi italiani non vien rimproverata una tradizionale seneantise; e non è dico se ciò sia vero, o come sia vero. La nostra legge elettorale, eccellente forse per tutti altro paese, a mio modo di credere è anch'essa una delle tante carenze alla sicurezza nostra virtù; ed allora, Dio buono! a che pigliarsela coi Deputati, e ci vuol fanno altro che secondare lo spirito della legge? Che i Deputati non farsi eleggere, qual meraviglia? Evidentemente, quale migliore buza per un avvocato, per un medico, geovanni ai propri clienti da un capo all'altro della penisola senza sborsare neanche uno spicciolo: in a spassarsi per alcuni giorni alla Capitale, senza che niente controlli, la sua presenza od accusa alla camera! Breve. Viaggino pure i Deputati a scampi e rari, ma ci sia pure alla Camera chi gli rammenti, per godere diritti dopo a pure adempier deversi, irma a loro posta l'Italia palmo a palmo, che ciò è vero, e sarà loro d'istruzione, e loro darà notizia complete del proprio paese: ma al tempo delle sessioni parlamentari alla Camera, alla Camera i balzelli a chi si muove. Diamine, sarebbe nuovo? Non si multa forse l'assenza dei giurati, o bene? o non si multa (più o meno?) le mancanze ai servizi di guardia nazionali?..

Solo poi Deputati dunque vi dovrà essere imputata?... A proposito di Deputati, già avrò udito dall'incidente Municipi-Bologni, Macchia si dimette, perché non vuol saperne dei progetti di Bonghi, Bonghi si dimette per insorgere degli attribuzionali progetti, e faccio d'indiscutere chi glielo reprobi, mentre erano in brutta copia. Adesso incalza Eva, Eva il serpento, Chi sarebbe costi il serpento? Male... .

Il Municipio a praso l'aveva incaricato. Il Comune Verzuoli è sindaco definitivamente. Il di capo d'anno ricevette le felicitazioni da tutti gli impiegati. Naturalmente avrà, lor fatto, la parlatina comune, e si vocifera che fosse migliore di quella fatta di due romaji, premiati della medaglia al valor civile nella scorsa settimana. Chi va se spiegherà pari eloquenza all'atto del chiedere quel famoso compenso, e quei venticinque anni d'esenzione da tasse, in causa della capitale gubbata?... Por bacco! chi non invocava il beneficio di qualche anno di capitale tutto lo città d'Italia, dunque c'è sotto il gatto che può scovare i debiti?... .

E della sfida dei vini avrei udito, eh? Io ho anche veduto... e non veduto. Ho vedute magnifiche mostre di spumanti piemontesi, toscani, siciliani, ecc: non ho veduto pur l'ombra di rubino o di ambra friulani!... S'avrebbe detto che il Trivulzio fosse governato del Cittadino, e che per ora tanto il vino fosse bevanda bandita. O Bezzina (perdono),... A che giova sancire a tavola tra un sorghetto e l'altro la Ribolla dal Cuglio più superiore in Sommaremma, che il Resasco può diventare Bordi, che i grappoli germinati fra il Cognor e la Reggia possono farla buona a quelli di infinite Maglie!... E chi fa tutto ciò? Chiedete un po' qui se siete permessi di codesto. Vi dan la boccia del Chianti sulla testa!... .

Vorrei avere l'abigaila di S. Antonio per potervi dire di tutto le novità contrarie; ma sgraziatamente i micioli son fuori di stagione, e già vedete che anche il S. Padre s'accontenta al proverbio: la botte dà del vino che ha. Alla Pergola si gode d'una Luciferia, che vi assolutamente far pace colla terribile figlia di Alessandro VI. Tra breve andrà in escena opera buffa, e la parte di birritone sarà sostenuta da un frulano. Indovinate. Al Teatro nuovo Rossi furoreggia, non però col nuovo dramma Lercari, ch'ei credeva per sì di presentare al pubblico: quel un regalo. A far pendant Salvini canzoneggia al Paglione, e in verità la sua voce può attrarre tanti spettatori quanti fuggono dalle tombe di Parigi, e ce ne ha di molti qui!... Al Niccolini y' è una vestra cosa conosciuta, il Cav. Morelli, che non riparmia diligenza a far contento il suo pubblico, lezzi l'altro su la beneficenza del sig. Bassi. In verità non mi elbo a passare serata più allegra. Alle Logge Maynadier con comedie francesi dal succo più amaro nero, e pose più a meno artistiche. All'Arena Nazionale Clotti e Compagnia, vale a dire envali, clown, salti mortali, volteggi, uomini volanti e donne brutte.

Il carnevale ancora di scarsi indizi di vita: però s'attendono belle cose, e si van riunirlo gli accompagni a preparare le feste. Così almeno la vita sarà variata, e dalle tombe di Parigi si passerà alle mozioni (forse un mezzo dombole) degli onorevoli sulle guarentigie papali, da questa al corso di galà o poi alle feste, precisamente come il tempo: che dalla neve passerà al vento, dal vento alla pioggia, et quoqua alla tempesta.

E questo è quanto.

modificherà la cattiva impressione dei voti di domenica. Diffatti se gli Elettori abbiano intenzione di far cosa seria col voto, il Collegio di Palma e Latisana avrà questa volta un Deputato che non gode la fiducia della maggioranza. Ecco a quali conseguenze condusse l'indisciplina di partito, e più che la forza, delle opinioni politiche, le garanzie per questo o quell'individuo! Nemmeno nella prima elezione del 1866, quando eravamo più incerti, ebbesi a deplofare un caso così marcato d'incertezza nell'esercizio d'un diritto di tanto interesse per la Nazione.

Io avevo dunque ragione quando vi scrivevo, nella mia lettera del 12 corrente, che rendevasi necessario la buona intelligenza del partito schiettamente liberale per fissare l'attenzione su quel candidato che meglio avrebbe corrisposto al sentimento più generale degli Elettori, ed era questo Giuseppe Giacomo Alvisi. Diffatti se il Comitato elettorale di Palma avesse, almeno negli ultimi momenti, ceduto alle preoccupazioni esistenti riguardo l'Avvocato Vare, che vuole ritenera ad ogni costo dell'estrema sinistra, parecchi di quelli che vorranno poi Tommasini o per Castelnovo, avrebbero dato il loro voto per l'Alvisi. Fermati due soli nomi, quello cioè del Castelnovo (per strettamente governativi), e quello dell'Alvisi per partito più schiettamente liberale, l'Alvisi sarebbe riuscito, il colore politico della prima elezione sarebbebba mantenuto; un Veneto, distinto per ingegno e poi servigi resi alla Patria, sederebbe ora in Parlamento a rappresentare il Collegio di Palma-Latisana, come quasi tutti i Collegi del Veneto sono rappresentati da Veneti, e sederebbe su uno scranno di quell'Opposizione logica e moderata, ch'è strumento utilissimo nella vita costituzionale.

E che avverrà domenica? Non saprei prevederlo, non trattandomi qui essenzialmente di questione di colore politico. Se si trattasse, unicamente di questa questione, i voti già dati all'Alvisi, si riunirebbero sull'Avvocato Vare; come i voti dati all'ing. Tommasini passerebbero dalla piazza del Barone di Castelnovo. Ma questo Barone (che appare tra noi quasi Deus ex machina, e che sarà pure la più brava persona di questo mondo) venne votato anche nel Collegio di Vittorio, dove ottenne 120 voti contro voti 97 dati ad un cav. Giuseppe Pontini, altro uomo nuovo. Dunque egli potrebbe riuscire a Vittorio, e forse gli Elettori di Palma e Latisana avranno il disturbo d'una terza convocazione.

Io non intendo togliere fede a quella testimonianza di persone d'ufficio, che da Firenze ride bene sul vostro Giornale. Benintendendo di protestare contro la facilità, con cui si accolse una candidatura importata a scapito di candidature paesane. Che se quella del Conte Gherardo Freschi e dell'ing. Tommasini non presentavano probabilità di riuscita, quella dell'Alvisi poteva comiliare molte esigenze degli Elettori e mantenere al nostro Collegio riputazione di coerenza. Che se a ciò tendeva la proposta del nuovo Candidato per parte dell'onorevole Seismit-Doda, nella persona del Vare, dovevano i fanti del primi regolarisi a seconda delle probabilità maggiori di riuscita nell'accettare quella proposta, ovvero nel sostituirla al Vare l'Alvisi.

Ma oggi di quello che poteva farsi, non è a parlare. Domenica può riuscire il Vare, come il Castelnovo, dunque la riuscita (vi torna a dire) non può dipendere da altro, se non dal concorso degli Elettori all'urna. E molti sono disgustati per la votazione di domenica, e non ci andranno, altri ci andranno, e pur di far dispetto a quelli che ebbero avversari, scelto dello stesso colore politico, voteranno forse in favore del Candidato del partito opposto.

E vada per questa faccenda, poiché, a conti stretti, non sarà né un grandissimo bene né un grandissimo male la preferenza numerica che sarà data all'uno dei candidati, piuttosto che all'altro. Il male più grave si è che qui la lotta politica ha rafforzato la disunione degli animi, e rese più evidenti quelle gare municipali, che sono un inconodo della vita libera.

Abbiamo stampata la lettera del nostro corrispondente da Palma nella sua integrità, perché crediamo che a ognuno debba lasciarsi la libertà di esporre la propria opinione francamente. Per non essendo riuscito l'Alvisi, pel quale ci dovevano essere molti motivi di preferenza e che voluntieri noi avremmo veduto Deputato del Collegio di Palma e Latisana, non vogliamo altro, soggiungere a quegli Elettori. Per Castelnovo il Giornale di Udine pubblicò altre testimonianze onorevoli; ma i fanti del Vare non sembrano disposti a cedere. Dunque riteniamo (conoscendo l'incertezza di porci in illi colori che avevano votato per l'Alvisi o per l'ingegnere Tommasini) che sull'esito del ballottaggio d'oggi non si possa fare un calcolo esatto, come lo si poteva fare in altri Collegi.

Com'era prevedibile, nella votazione di ballottaggio a Montagnana riesci eletto Pacifico Vassalli.

A Vittorio sembra che il Barone di Castelnovo riuscirà contro un Candidato nativo del Collegio, il cav. Pontini, che (a quanto ne leggiamo sulla Gazzetta di Trieste) non sembra molto desideroso neppur lui di occupare un seggio nella Sala dei Cinquecento, ed accettò la candidatura solo per far piacere agli amici che volevano un Candidato del paese.

INTERESSI COMMERCIALI

Commercio di carbone fra l'Italia e l'Austria

Alimentamento che facilita il commercio dei prodotti sui possedimenti lungo la linea confinaria di Italia ed Austria, vennero in questi due Stati presti degli accordi, i quali furono formulati nei tre articoli seguenti, che devono servir di norma agli uffici doganali di confine.

Primo articolo. Cereali, legname, vini ed altri prodotti del suolo, che vengono raccolti sui possedimenti divisi dalla linea del confine austro-italiano, dai rispettivi fabbricati d'abitazione e d'economia, sono franchi d'azia all'importazione ed all'esportazione, si quando vengono portati agli edifici sudetti, come quando vengono portati di ritorno. Quest'esenzione dal dazio comincia dal mese in cui si raccolgono i suddetti prodotti e finisce nel mese di novembre dell'anno medesimo.

Secondo articolo. Affina di conseguire l'esenzione dal dazio nel trasporto dei prodotti alla casa d'abitazione d'economia rurale, debbono presentarsi due dichiarazioni in iscritto delle merci, l'una all'uffizio daziario oltre il quale passano i prodotti, l'altra all'uffizio daziario per il quale introdono i prodotti. Le dichiarazioni devono essere sottoscritte dai proprietari dei fondi o dai loro procuratori e vi si debbon indicare le quantità dei prodotti medesimi che verranno trasportati di ritorno. Le dichiarazioni devono essere provvedute anche d'una conferma della rappresentanza comunale, dalla quale risulti che i prodotti appartengono realmente a dei possidenti, divisi per la linea doganale d'alto, rispettive case d'abitazione o d'economia.

Terzo articolo. I prodotti indicati all'articolo 1° possono venir portati di ritorno soltanto sino all'ammontare indicato nella dichiarazione. I prodotti di ritorno debbono venir esposti al medesimo uffizio doganale, innanzi a chi vengono presentati allorché passarono per la prima volta il confine.

SEME BACCHI GIAPPONESE

L'industria della seta è una delle più vitali per nostro paese, e preoccupa seriamente i banchieri o governo.

A riportare i danni dell'afroso del filigello indigeno, vale, se non completamente, in parte almeno, la semenza di provenienza giapponese, la quale in Italia dà soddisfacente risultamento nella prima riproduzione.

Noi pertanto si comprende di leggeri in quale apprensione debbano essere i coltivatori di bachi in una tale condizione, dovendo cioè dipendere quasi totalmente dalle lontane regioni dell'Oriente.

Per codesto, sappiamo già come molte persone a cui stanno a cuore l'industria paesana, ed in ispecial il governo, di lungo tempo si ponessero a studiare questo importante argomento, nissuno di poter evitare dolorose sorprese. E veramente, che diversevole dell'industria setaria in Italia, se per circostanze imprevedute (e possono esser moltissime) venisse improvvisamente a mancare il seme giapponese?

Che sarebbe l'Italia, se la malattia del filigello si propagasse fino all'estremo Oriente?

A colpo vederemmo i danni dell'afroso del filigello indigeno, col intento utilizzarlo per quanto fosse possibile la nostra industria setaria del secolo giapponese, e col'introdotto in Italia semenza d'altri provenienti, quali Yamamai, Rukura, Portogallo, Chili, Smirne ed altre, è più, specialmente col curare la produzione della semenza indigena. E furono anzi attivissime le cure del governo per ottenerlo questo risultato, perch'ebbe promosso esposizioni, accordi pieni e medaglie a coloro che avessero prodotto la migliore seta.

Quanto fondamento avessero le apprensioni dei banchieri o le premure del governo, lo rileviamo ora da uno circolare diretta ai Comitati agrari del Regno.

In essa circolare il ministero d'agricoltura, industria e commercio, richiama l'attenzione sopra un fatto che, qualsiasi avesse a verificarsi, non mancherebbe di porre una dannosa influenza sul nostro commercio delle semenze di bachi al Giappone, per conseguenza anche sulla nostra industria setaria.

Sembra che i principali negoziati di seta e di semenza giapponese a Yokohama, approfittando della continua richiesta di questo merco, pensino a cogliere nel loro età una confezione, per concentrare nelle loro mani la più gran parte dei cartoni prodotti per l'esportazione.

Sembra pure che, mediante grossa anticipazioni, certi mercanti intendano assicurarsi il concorso del maggior numero dei produttori giapponesi, facendo in modo che il numero dei cartoni da preparare non eguali un dato limite, onde così poterli chiedere un prezzo elevatissimo.

E per ottenere la minor produzione della semenza sembrano vogliare profitare della credenza in che molti sono colti, che la esportazione di questi va tuttavia in quella della seta e che quindi numero sopra l'esportazione dei cartoni tanto maggiore sarà quella della seta, perchè minore quantità se ne prenderà in Francia ed in Italia.

Infatti una potente corporazione di negozianti detta — Tsinusco — s'arrabbia per tenere in sue mani tutto il commercio giapponese del seme di bachi, costituendo un monopolio. A favorire queste tendenze dei commerciali giapponesi, pare contribuisca anche la maggioranza della Camera di commercio di Yokohama.

Fortunatamente per quest'anno certi feudi del monopolio al Giappone non hanno potuto raggiungere il loro intento, ma il tentativo rimane sempre come una minaccia per gli anni avvenire.

Ora, la nostra industria non può rimanersene sotto questa spada di Damocles sospesa sul capo, ed ha bisogno di provvedere altrimenti.

Pertanto il governo, rispondendo le difficoltà contro-

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Palma e Latisana.

Palma, 18 gennaio.

Il telegiografo ha già annunciato all'Italia l'esito della votazione di domenica in questo Collegio, e i nomi dei due Candidati che per domenica venuta entreranno in ballottaggio. Ma quello che non ista bene annuncia all'Italia (com'è bene si sappia in paese) si è il disastro per una votazione che tolse al Collegio gran parte di quel merito che si aveva acquistato nella votazione precedente; alludo cioè alla disciplina di partito. Nella prima elezione infatti che si era osservato? Due Candidati uno del Governo e l'altro dell'Opposizione; e se una maggioranza di pochi voti fece riuscire l'onorevole Seismit-Doda, nemmeno un voto venne disperso su altri nomi. E che avvenne domenica? Si posero nell'urna i nomi di quattro Candidati: due governativi e due dell'Opposizione; per il che escludo quelli che stavano eletti in ballottaggio, non potranno mai dire di essere eletti con l'opinione del paese. Diffatti se riuscirà il Barone di Castelnovo (che ottenne nel 15 gennaio 142 voti), resterà sempre vero che nella votazione di domenica egli ne ebbe contro 228; e se riuscirà il Vare, che ne ottenne 117, egli si ricorderà di averne avuti contro 253. Dove sarà dunque la maggioranza? Nell'uno e nell'altro caso, la maggioranza sarà stata contro il Vare. Né la necessaria votazione di ballottaggio (specialmente quattro, com'è probabile, minor numero di elettori si presenti all'urna)

cui dove tollere la nostra industria serica, mentre sorvegliò attenzionatamente colla sua autorità il nostro commercio sul mercato giapponese, nprl una varia inchiesta così all'estero come all'interno affisa di conoscere con la "maggiore" esattezza "precisissime" le condizioni dell'allevamento e della produzione del seme, sembrando così indispensabile che i nostri semi non dovessero più faro quasi esclusivo assegnamento sulla somma originaria giapponese, convenendo loro così di rivoltarsi a nuovi mercati e soprattutto non perdere di vista la seppure provvisoria della riproduzione nostrana. Fra non molto l'Italia conoscerà il risultato di coste indagini.

Dal canto nostro raccomandiamo ai banchicoltori di attendere con ogni posso alla produzione di semente indigena, perché è sempre pericoloso dipendere dagli esteri. Vorrei. La malattia del fiume, della quale il gelso in Italia è prossima a chiudere il suo ciclo.

Di questo non è più a dubitare. Adunque procuriamo di tenere alle nostre abitudini antiche, facendo coltivo sopra noi stessi. E questi possiamo fare, se vorremo curare per alcuni tempi pazientemente e coscientemente la produzione di buoni semi, giovanendo dei dettami della scienza e della esperienza di illustri personaggi, i quali affiancano per ricostituire la buona razza del fiume italiano.

Abbiamo, in mente i banchicoltori le difficoltà che traggono scoloro le provenienze di seme straniero, e comprendiamo l'alta necessità che v'è per assicurare la nostra industria della seta con provvedimenti tali che rendano inutile il seme bachi giapponese.

FATI VARI

Donni immensi delle guerre. Ormai sono cinque mesi che la guerra scoppia tra la Germania e la Francia, e tre mesi che la città mondiale di Parigi trovasi assediata dalle armi tedesche. La suando per ora da parte la questione umanitaria, dice il Tagblatt, parlando dei caduti, dei morti negli ospedali e dei mutilati come se non fossero uomini, ma semplici macchii, e vedremo dal lato dei tedeschi ammontare la perdita a 200,000 uomini, e quello dei francesi a 250,000. Calcolando il minimum del guadagno di un uomo a 300 florini anni, risulta dai 450 mila che perderanno le due nazioni, un lavoro cessante e quindi danno emergenti di 135 milioni di florini.

Ammettendo che in media una famiglia di cinque individui consumi la somma di florini mille all'anno, avremo 135,000 famiglie che hanno perduto. Ogni mezzo di sussistenza, e quindi i due Stati avranno a quest'ora 575,000 miserabili di più.

Ma questo non basta; i danni, derivanti dalla distruzione, di caseggiati, stabilimenti industriali ed agricoli, utensili ecc. sono almeno tre volte maggiori di quelli più sopra indicati come risultanti dalla perdita degli uomini capitalizzati ed ascendono a 8000 milioni, sicché le perdite totali raggiungono di oltre 6000 milioni di florini.

La missione del Barone di Lonyay.

Fra l'Austria e l'Italia pendevano già da gran tempo alcune questioni riguardanti i contratti a le requisizioni dell'Austria nelle guerre del 1859 e del 1866, e gli interessi privati dei principi appartenenti alla famiglia imperiale e che avevano in Italia dominio, quali il granduca di Toscana ed il duca di Modena.

Il generale Menabrea, allorché fu a Vienna dopo la guerra del 1866 per negoziare il trattato di pace quale incaricato italiano, gettò le basi preliminari che dovevano portare alla soluzione di queste intricate questioni. Più tardi, quando Menabrea fu chiamato al ministero, riprese le trattative col barone di Kübeck, mandato in Italia come ministro plenipotenziario dell'Austria; e cominciarono entrambi a darsi pratica con premura ed appianassero la vertenza, nondimeno non poterono raggiungere la soluzione a cui si attendeva, avvaghianosi di presentarsene allora, difficoltà insormontabili. Caduto Menabrea, le relazioni diplomatiche fra l'Austria e l'Italia si fecero ancora più intime, perch' l'effice intelligenza del ministro per gli esteri Visconti-Venosta. Pertanto queste questioni restavano tuttavia pendenti, ed erano quasi ombra nei rapporti della buona amicizia fra i due Stati.

Era naturale che ambi gli Stati desiderassero un accomodamento, per cui le trattative furono nuovamente iniziata fra il ministro Visconti-Venosta e il ministro plenipotenziario barone di Kübeck con migliore prospettiva di riuscita.

Fu allora che l'onorevole Minghetti, nel suo soggiorno a Vienna, continuò i negoziati intrattenevoli il sig. De Bensi, ed anche S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe nella sua ultima gita a Pest, allo scopo di pervenire ad una soluzione definitiva.

L'opera del Minghetti fu anche agevolata dallo zelo del commendatore Lazzarini e del marchese Del Carretto, i quali si recarono a Vienna per condurre la vertenza all'accomodamento dell'uod e dall'altro Governo desiderato.

In seguito a ciò, fu inviato in Firenze dal Go-

verno austro-ungarico lo stesso ministro delle finanze barone di Lonyay, con incarico di portare a compimento le trattative già bene avviate.

Il barone di Lonyay trovò fra noi la più schietta

accoglienza, e fu fatto segno alle più cordiali dimostrazioni d'amicizia per parte del nostro mi-

nistro degli esteri Visconti-Venosta, e dell'on-

S. S. ministro per le finanze.

Il nostro Governo, animato da un sentimento di conciliazione, e per dimostrare quanto gli interessa mantenere amichevoli rapporti col Governo austro-ungarico, ha fatto del suo meglio per ren-

dere possibile un completo accordo su tutte le questioni finora agitate.

E già sapiamo che il barone di Lonyay e l'onorevole Sella hanno fissato le basi intorno ai punti più importanti delle controversie, non restando a determinare che pure questioni di forma.

Se il nostro ministro ha ceduto in qualche parte, dinanzi alle domande del barone di Lonyay, all'invinzione austro-ungarico addimorso assai accidiosamente coll'aderire al desiderio dell'onorevole Sella di terminare insieme tutte le vertenze, per cui chiese autorizzazione dal suo Governo, e col far di guisa che la *Madonna del Granatika*, celebre dipinto di Raffaello conservato alle gallerie di Pitti, reclamato quale proprietà della Casa di Lorena, rimanesse all'Italia.

Tutto le contestazioni sulle pretese dei principi spodestati, vennero di buon accordo remosse.

Il Governo italiano, nella somma delle transazioni, rimasto debitore di alcuni milioni, i quali il barone di Lonyay avrebbe desiderato fossero pagati subito. Però l'onorevole Sella gli avrebbe fatto conoscere che lo stato delle finanze italiane non permetteva in questo momento di soddisfarlo, mancandogli anche per ciò fare l'autorizzazione del Parlamento. Per cui crediamo che il nostro ministro delle finanze, appena riporta la Camera, domanderà un credito straordinario per estinguere a varie scadenze rateali il debito risultato.

La soluzione di codeste vertenze pendenti già da taleuti anni, varrà a consolidare e stringere viaggiamormente i rapporti, d'amicizia che già esistevano fra l'Austria e l'Italia, e la missione del barone di Lonyay avrà contribuito a riavvivare sempre più due Stati, che per posizione naturale sono destinati ad essere alleati nel progresso materiale e morale. (Econ. d'Italia).

Tasse del decimo sui trasporti a grande velocità. Il ministero dei Lavori pubblici ha pubblicato uno specchio sul prodotto delle tasse dal decimo sui trasporti ferroviari, a grande velocità dal 1° gennaio al 30 settembre dell'anno 1870 in confronto con quello ottenuto per equal periodo di tempo nel 1869.

Nei trasporti ordinari vediamo gli introiti ammontare in totale a lire 4,115,852,80 per l'870 con aumento di lire 291,497,62 sul prodotto dello stesso periodo del 1869, che sommava a lire 3,824,353,24.

E specificatamente i biglietti dei viaggiatori diedero al 1870 lire 3,408,008,94, con aumento di lire 199,619,00 sul 1869; i bagagli offrirono un prodotto di lire 168,761,97 con aumento di lire 8,938,53 sull'anno ante edente; le merci portarono un incasso per il Governo di lire 548,991,95 con aumento di lire 82,919,40 sul periodo corrispondente dell'anno 1869.

Nel trasporti per conto del Governo riscontriamo un totale di lire 188,919,25 con una diminuzione di lire 259,366,87 sul periodo corrispondente dell'anno 1869.

Nel totale generale la tassa del decimo ha portato al Governo la somma di lire 4,304,772,14 in questo periodo novimense, con un aumento di lire 22,130,75 su quello corrispondente dell'anno 1869.

Qualora, però, non si volesse tener conto di lire 172,280,31 riferibile ai trasporti militari effettuati nell'anno 1866 e poste a carico dell'anno 1869, si avrebbe in complesso per l'870 un maggiore provento di lire 194,411,00, in luogo del sovrapposto di lire 22,130,75.

Martineria italiana nel porto di Trieste. Durante l'anno 1870 approdarono nel porto di Trieste 1946 navighi italiani a vela di tonnellate 160,738. Di essi 1271 di tonnellate 84,716 carichi, e vuoti di tonnellate 23,239.

Da quel medesimo porto nello stesso periodo di tempo partirono 1988 navighi italiani della portata di 187,982 tonnellate, dei quali carichi 1473 di tonnellate 23,472 e vuoti 323 di tonnellate 19,742.

Navighi a vela ne entrarono 61 di tonnellate 21,614, dei quali 8 vuoti, e ne uscirono 61 di tonnellate 25,763, di cui sono compresi vuoti 10 di tonnellate 6402.

Trieste sempre generosa. Leggiamo nel Cittadino: « Il Consiglio municipale, accogliendo la mozione fatta in via d'urgenza dell'onorevole avv. Videovich, assegnò per daneggiati dallo strappamento del Tevere, la somma di lire italiane affilite 1500, che verrà rimessa dal Podestà di Trieste al Sindaco di Roma ».

Trieste anche in questa circostanza si dimostrò quella generosa città che è; e noi di tale atto gratificati ringraziamo, e ringraziamo il Videovich, che con afflitione e patriottiche parole lo promosse, interprete degno del sentimento de' suoi concittadini.

Comunione idraulica per i lavori del Tevere. Come noi avevamo suggerito, il Governo del Re onde prevenire e impedire che ulteriori straripamenti del Tevere in Roma possano recare altri gravi danni agli abitanti della capitale d'Italia, ha nominato una Commissione di distinti ingegneri che deve tosto radunarsi in Roma coll'incarico d'indaginarne sul luogo le condizioni del Tevere e de' suoi principali confluenti: di studiare quali cause accidentali o permanenti determinano i disalluvamenti del fiume in Roma; e finalmente di proporre come si possano rimuovere, indicando i provvedimenti immediati e quelle opere di arte che valgano a migliorare il sistema del fiume per lo scopo sudetto.

Il nostro Governo, animato da un sentimento di conciliazione, e per dimostrare quanto gli interessa mantenere amichevoli rapporti col Governo austro-ungarico, ha fatto del suo meglio per ren-

dere possibile un completo accordo su tutte le questioni finora agitate.

E già sapiamo che il barone di Lonyay e l'onorevole Sella hanno fissato le basi intorno ai punti più importanti delle controversie, non restando a determinare che pure questioni di forma.

Il **magistrato**. La relazione presentata alla Camera sull'applicazione della legge del magistrato risulta che dal 1° gennaio 1870 a tutto ottobre si sono esatti L. 24,418,717,20. Delle quali L. 3,616,936,89 appartengono al 1869 e L. 17,802,780,30 al 1870.

Nei primi dieci mesi del 1870 si sono esatti quattro milioni di più che nello stesso periodo di tempo dello scorso anno.

Le somme che si sarebbero dovute esigere essendo di 24 milioni, né risulta un arretrato di oltre 6 milioni.

La somma da esigersi in tutto l'anno dovrebbe essere di 30 milioni, ma è probabile che non giunga ai 25.

I contatori applicati al 31 ottobre girano 33,631. Ne mancano quindi quasi 20 mila a raggiungere la cifra di 33,443, che tanti sono i palmenti a cui debbono essere applicati.

L'introito lordo del 22 mesi dace che la tassa è in vigore, è di circa 38 milioni o l'introito netto di 30.

COSE DELLA CITTA

Benedicenza. Giovedì passato nel Teatro Minerva i Soci dell'Istituto Idraulico udinese diedero una recita, il cui prodotto venne destinato a totale beneficio dei danneggiati per l'incendio di Roma. Negli intermezzi i dilettanti di canto signora Luigia Piccoli e signor Giovanni Cremonese, accompagnati al pianoforte dell'egregio nob. Francesco Garatti, ci fecero sentire due applaudissimi pezzi della *Favorite* e del *Ballo in Maschera*, e la Banda cittadina ci diede alcuni concerti pure applauditi. A tutti quelli dunque che prestarono l'opera loro per questa serata di beneficenza devono una parola di lode, come anche ai Proprietari del Teatro Minerva, che ne concessero l'uso, rinunciando ad ogni compenso.

Montone Legale. Con piacere abbiamo udito che sta per riattivarsi una Società, la quale (se ben ci ricordiamo) era stata istituita in Udine, lungo presso il nostro Tribunale cominciaroni i pubblici dibattimenti in materia penale. Ora, essendo prossima l'unificazione legislazione, torna opportuno che i nostri Avvocati si addestrino nella conoscenza e nella interpretazione dei Codici e nella pratica processuale del Regno d'Italia. L'esercizio poi di pubbliche discussioni gioverà a tutti, per il che, nella rinnovellata Società, si troveranno volentieri, oltreché i giovani Avvocati, anche i più provetti. Rallegrandoci dunque coi Promotori della Riunione Legale, ci auguriamo di vedar uscire da essa valenti giurisperiti e condisci oratori.

Società operaia. Ognuno che riconosce i vantaggi dell'associazione, deve desiderare che le Società di mutuo soccorso si assicurino una prospera esistenza. Anche nel Veneto esse vennero istituite, appena questa regione italiana si trovò libera, e furono, per così dire, il preludio di quelle attività de' migliori cittadini, che si vuole dirigere all'educazione e al miglioramento delle condizioni materiali del Popolo. Se non che, creato nei momenti dell'entusiasmo, parecchie di queste Società dal 1866 ad oggi subirono utili esperienze, e sta bene che, giovanosi di queste, si pongano alacremente sulla via, che più direttamente le guida al loro scopo.

Alla nostra Società operaia, la quale testé rinnovava la propria Rappresentanza e domenica passata eleggeva a Presidente il signor Leonardo Rizzoni, muriammo questo angurio. Costanza nel lavoro, mutua assistenza e fraterna concordia saranno le basi della sua conservazione e prosperità.

Apparati telegrafici di G. Ferrucci orologio-mecanico in Udine. Anche tra noi (e forse più che in altre città italiane) si trovano abili artieri, che sanno inventare qualcosa di nuovo o perfezionare i trovati altri. Ed è obbligo della stampa lo incoraggiarli e farli conoscere ai nostri concittadini e ai compatrioti, affinché per quanto le condizioni economiche lo concedono, siano onorati di commissioni, e il paese profitti dell'opera loro. Quindi è che esandoci venuto alle mani un'opuscolo, nel quale il sig. G. Ferrucci descrive gli *apparati telegrafici a compressione d'aria* costruiti nella sua Fabbrica, che ottiene un privilegio dal R. Governo, li raccomandiamo alla pubblica attenzione.

A tutti è nota (scrive il sig. Ferrucci) come da gran tempo sieno in uso le Sonerie elettriche per trasmettere avvisi, chiamate, da un punto ad un altro d'una casa, d'un palazzo, d'un albergo o di uno stabilito qualunque: ma questo sistema presenta degli inconvenienti sia per causa dell'incertezza ed incostanza della forza nelle pile, sia per la grande manutenzione di cui queste abbisognano, e sovente accade che le Sonerie non agiscano, quindi la chiamata non è trasmessa. Un simile fatto si è verificato in Venezia nell'occasione dell'apertura del tiro a segno Provinciale.

Il sig. Ferrucci da parecchi anni studia di semplificare quel sistema o di trovarne un altro più facile e più sicuro nei risultati, e vi è giunto così a sostituirci agli apparati elettrici quelli a compressione d'aria, che per distanze non maggiori di 600 metri rispondono meglio allo scopo per il quale sono adoperati, tanto più che questi non esigono alcuna manutenzione, sono più eleganti e meno costosi.

I sistemi in uso attualmente fa parte gli ele-

trici dei quali abbiano sopra già parlati) sono innanzitutto difesi e presentano tali inconvenienti da distogliere qualunque dal servizio; per citarne uno solo e non il più grave, ne basti accennare al disturbo che rovina i fili di ferro che passano per stanze intermedie quando viene stornato in un punto.

Cogli apparati a compressione, d'aria invece possiamo sperare per rumore, né per stiramento, poiché il fondo è chiuso nel mucro, ed ancora: fosse allo scoperto, nulla ridere avrebbe.

Questo sistema è dunque di utilità incontestabile, sia per palazzi che per alberghi, per Uffici ed insomma da per ogni dove si stima necessaria di avere un campanello o si voglia comunicare con persona mediante segnali.

Uno spiciale degli apparati è quasi indispensabile ai negozianti e fabbricanti che hanno magazzini distanti dal luogo di loro abitazione, impero che una volta applicato un apparato allo porto del proprio magazzino, dove avvenisse un tentativo di furto mediante scassinatura, il suono di una campana che può esser collegata nella stanza da letto, o in una altra stanza qualsiasi, renderebbe avvertiti immediatamente.

Le provi sin qui fatte han coronato di un vero successo le assidue cure del Ferrucci, il quale va altero di poter rendere pubblici alcuni degli stadi ottenuti. Questi attestati gli provengono dal Conte Guido di Panigai che acquistò quattordici degli apparati telegrafici per la sua villa di Nervesa e che dice corrispondere appieno, ed essere, sotto tutti gli aspetti, preferibili: dal Professor Francesco Businelli dell'Università di Modena che dichiara l'apparato telegrafico del Ferrucci funzionare regolarmente, ed essere stato dichiarato, da quanti lo vedono, bello, comodo, elegante, dall'ingegnere G. Rinaldi, e dal signor Luigi Moretti, che avendo acquistato gli apparati del Ferrucci per suo Stabilimento fuori di Porta Venezia, dichiara che funzionano regolarmente e che, a suo credere, sono preferibili agli altri sistemi singolare in uso.

Tali veridiche ed onorifiche attestazioni incoraggiano l'orologio-mecanico sig. Ferrucci, e nel tempo stesso sieno di stimolo per altri concittadini e forastieri a giovarsi della sua invenzione. Così infatti si è il modo più efficace di promuovere le arti e le industrie nel paese.

Il signor Luigi Benedetti. Talegname, che fa uno de' nostri artisti visitatori della Esposizione di Parigi e che merito per vari suoi lavori lo più schiette lodi del giornalismo locale, trovò nel Conte Guido di Panigai un Mecenate splendido ed intelligente. Disfisi l'illustre Patrizio gli diede una ricca commissione di mobiglie, con cui addobbaro parecchie stanze nella sua villa di Nervesa, e alcune di queste sono già complete, e riuscirono di maravigliosa bellezza. Per compiere la sua commissione in tempo non lungo, il signor Benedetti ha riunito intorno a sé, non soltanto i più esperti artieri talegname, bensì anche taluni capi-bottega, e quindi ha ampliata notabilmente la sua officina in Borgo Grazzano.

Noi ci talegriamo nel riconoscere che il principio di associazione del lavoro cominci ad essere apprezzato anche tra noi, e desideriamo che il signor Benedetti esponga in luogo pubblico i prodotti della sua officina, affinché i nostri concittadini vegano come un bravo artiere, se incoraggiato, a mostrarsi operoso e valente.

(Corrispondenza della Provincia del Friuli).

Signor Direttore,

Avendo io S. V. innanzi tutto destinato il suo giornale ad illustrare quanto più si può la nostra provincia, sioi, io mi faccio ardito di pregardar ad inserire una parola di lode ad un nostro concittadino; e di tale lode la ringrazio.

Udine possiede un tesoro per gli studiosi della numismatica, però io scommetto il non tantissimo che non è conosciuto dai nostri concittadini. In contrada del Cristo vedesi una tabella che dice « Museo di monismatica », ma, Dio mio, quanti non ci ridono sopra, perché... perché non è già in un palazzo che si trova il suddetto Museo, il quale se esistesse in altra città, le riescirebbe di grande ornamento.

Il sig. Giov. Battista Amerli possiede una Collezione di monete antiche e moderne delle più ammirabili; se ne contano circa 24 mila pezzi. Io ed un mio amico la visitammo, e non potemmo fare a meno di stupire per tanta ricchezza e per l'ordine con cui sono poste quelle monete, medaglie e conti.

Ogni moneta ha il suo prezzo di riscatto, ed il sig. Amerli con quella gentilezza che lo distingue, prestasi a mestiere il suo Museo a quanti si presentano. Io ho guardato l'album dei visitatori, e ho letto i nomi de' più illustri numismatisti d'Italia. Eppure il museo dell'Amerli ad Udine è, condannato ad una eterna dimenticanza? Mi godo l'animo però di dire che se in città non è conosciuto, fuor lo è, e fu lodato, recentemente persino in giornali di Londra.

Signor Direttore, chiude esternandole a nome mio e dell'amico i più sentiti ringraziamenti per avere ricordato ai nostri concittadini che Udine possiede un Museo degno di una capitale.

Udine, li 18 gennaio 1871.

CLEMENTE ARGENTINI

Riccardo Morendini Amministratore
Luigi Montagna Giurato responsabile

AGENZIA DI PUBBLICITÀ DI E. MORANDINI E COMP.

CONTRADA MERCERIA N. 934

BAZAR IN UDINE MERCATO VECCHIO

Si avverte questo colto Pubblico che nel BAZAR sito in Mercato Vecchio Casa Scala N.° 755, si hanno ricevuti vari articoli di novità e moda fra i quali un ricco assortimento di

STIVALLI DA UOMO

provenienti da Vienna, che si vendono a L. 8.00 al paio. Chi ne acquistasse N.° 6. Pajo avrà il vantaggio di Cent. 50 per paio, chi poi volesse comperare all'ingrosso avrà diritto ad uno sconto maggiore.

Nel suddetto BAZAR esiste un copioso assortimento di

POSATE DI VERA ALPACA

Brunite a doppia argentatura al prezzo di L. 3.00 alla POSATA completa cioè Forchetta, Cucchiaio e Coltello.

La vita e i tempi di Daniele Manin

STUDIATI PRINCIPALMENTE NEI DOCUMENTI DEPOSITATI NEL MUSEO CORNER DAL GENERALE CAV. GIORGIO MANIN

DAI

PROF. ALBERTO ERRERA E AVV. CESARE FINZI

L'Opera verrà divisa in due Volumi in ottavo.

Il primo Volume uscirà nel Gennaio 1871 e l'altro entro il Giugno dello stesso anno.

Ogni Volume non avrà meno di 450 pagine.

Il prezzo dell'Opera completa è di It. Lire 10.00.

Si verseranno It. Lire 5.00 all'atto della consegna di ciaschedun Volume.

Le assicurazioni si ricevono presso la suddetta Agenzia di Pubblicità sita in Contrada Merceria N. 934 di fronte alla Casa Masciadri.

PREVIDENZA-RISPARMIO

Reale Compagnia Italiana

DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA

Milano, Via Giardino N. 42.

Questa Compagnia, fondata nel 1862, nazionale, potente per i suoi mezzi, offre a quei padri, che non abbandonano al caso l'avvenire delle loro famiglie, i mezzi più pratici per crearsi un patrimonio.

Dotazioni per bambini e per gli adulti — Obbligazioni di Provvidenza — Assicurazioni in caso di morte — Rendite Vitalizie.

Esempio di un' obbligazione di provvidenza: Una persona di 30 anni acquista un' obbligazione di L. 10000 (più gli utili sociali) pagabile dopo 25 anni a lei o ai suoi eredi, mediante un versamento annuo di L. 291, e rinunciando agli utili di L. 257. Morendo l'assicurato anche dopo un' anno cessa l'obbligo di continuare i versamenti e alle scadenze saranno pagate le L. 10000.

È duopo convenire che non vi sia miglior modo per costituire una dote, perché il padre, morendo, non lascia alla famiglia un peso, ma realmente la dote, che sarà pagata quando il contraente aveva fissato di averne bisogno.

Esempio di un' Assicurazione in caso di morte: Una persona di 40 anni vuole assicurare ai suoi eredi o a chi erede L. 10000 più gli utili sociali. Il premio annuo è di L. 321 e rinunciando agli utili di L. 289. Quand'anche la persona morisse dopo un solo prezzo pagato, le L. 10000 vanno versate a chi di ragione immediatamente.

Chi non ha che le risorse della sua attività o professione deve riconoscere la convenienza, anzi la necessità di un tale contratto, che garantisce la sussistenza della famiglia.

Indirizzarsi all'Agente Principale E. Morandini, Udine Via Merceria N. 934 di faccia alla Casa Masciadri, e presso gli Agenti locali in tutti i luoghi del Friuli.

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI

costituita ed autorizzata con Decreto Reale del 17 feb. 1867.

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia

A Roma, Via del Banco di S. Spirito N. 12, Palazzo Senni;

A Firenze, Via Nazionale N. 4;

A Napoli, Via Toledo N. 348.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

alla 4^a, 5^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a, e 10^a Serie
del Capitale Sociale di **Dieci Milioni** di lire Italiane
diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4.000 Azioni di 250 lire ciascuna
formanti un totale di 28.000 Azioni di 250 lire Italiane.

La Sottoscrizione Pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 Gennaio 1871.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

Le azioni che si emettono sono in numero di 28.000.

Vengono emesse a 250 lire ciascuna,

essendo hanno diritto al godimento, non solo degli interessi al 6.00 ma anche dei dividendi a dare dal 1^o Gennaio 1871.

Versamenti.

I Versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione	L. 20
Al riparto dei titoli	> 30
Due mesi dopo	> 75

Totale L. 125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigono i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i Sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso di inserirsi nella Gazzetta Ufficiale o di ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacessi alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti goderà sulle somme anticipate lo sconto del 6.00 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento, a le dilazioni concesse ai sottoscrittori.

Al momento del versamento di L. 75 (terzo versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Le Sottoscrizioni si ricevono in Udine presso l'Ufficio di Pubblicità, E. Morandini & C. Via Merceria N. 934 di faccia alla casa Masciadri, e per così

a Spilimbergo presso il Sig. Francesco Del Missier.

• Lettigna	► Giovanni Giandolini.
► Cividale	► Nicolo Baisori.
► Palma	► Pietro De Adda.
► Cordovado (Dist. S. Vito)	presso il Sig. Giacomo Lezzera.
► S. Vito	presso il Sig. Giuseppe Quartaro.

PRESTITO AD INTERESSI E PREMI

DELLA PROVINCIA E CITTÀ DI REGGIO (Calabria)

EMISSIONE

di **100.000** Obbligazioni di **100** franchi in **ORO** ciascuna, emesse a franchi **90,50** in **ORO** fruttanti annualmente **4** franchi in **ORO** e rimborsabili mediante estrazioni trimestrali, quadrigestrali e sepestrali, entro 50 anni alla pari, e con premi di franchi **100,000, 50,000, 30,000, 25,000, 20,000** ecc.

Queste Obbligazioni sono esenti da qualsiasi imposta, la Provincia ed il Comune essendosi obbligati di pagare la annualità in **ORO**, senza riduzione di sorta alcuna per lasse ed aggravii di qualsiasi specie, imposte ed imponibili.

Il pagamento degli interessi di **Franchi 4 annui**, diviso in due rate uguali, dei Premi e delle Obbligazioni estratte, sarà fatto sepestralmente il 1^o Marzo e il 1^o Settembre d'ogni anno: in **ORO**, a REGGIO, NAPOLI, FIRENZE, MILANO, PARIGI, GINEVRA, BERLINO e FRANCOFORTE SUL MENO. Gli interessi sulle Obbligazioni estratte saranno pagati fino al Semester precedente alla rispettiva estrazione.

Le Obbligazioni del presente Prestito fra interessi e rimborsso, fruttano oltre il 5%, partecipano a 100 Estrazioni con premi, che rappresentano in somma totale di circa 2 milioni di franchi e sono esenti, come si dice, da qualsiasi tassa e ritenuta.

La 1^a Estrazione con premi di Franchi **100,000** avrà luogo il 15 Marzo; la 2^a il 1^o Maggio; la 3^a il 1^o Agosto; la 4^a il 1^o Novembre 1871 ecc.

Le Obbligazioni vengono emesse al prezzo di Fr. **90,50** e sono pagabili come segue:

Fr. 20	— nell'atto della Sottoscrizione;
Fr. 20	— dal 15 al 28 Febbraio, epoca del riparto contro la consegna del titolo provvisorio;
Fr. 25	— dal 20 al 30 Giugno 1871;
Fr. 25	— dal 20 al 30 Settembre 1871;

in tutto Fr. **90,50** contro la consegna di un' Obbligazione, godimento del 1^o Settembre prossimo venire.

La Sottoscrizione pubblica è aperta nei giorni 16, 17, 18, 19, 20 a 30 Gennaio

In Udine presso il Signor EMERICO MORANDINI Contrada Merceria Numero. 934.